

Quand a runa la palera

QUAND A RUNA LA PALERA

TITOLO DELLOPERA: Quand a runa la palera

GENERE: commedia in tre atti in dialetto mantovano-reggiano

PERSONAGGI MASCHILI: 5

PERSONAGGI FEMMINILI: 5

OPERA TUTELATA DALLA SIAE

BREVE SINOSI: Clotilde, si arricchita un po troppo e i soldi le sono andati alla testa. Cerca in tutti i modi di entrare nell'alta società coinvolgendo anche i suoi in gaffes e spropositi. Ce l'ha col suocero e con la domestica Albina che le rammenta i comuni trascorsi di mondine nelle risaie piemontesi. Spinge il marito ad un'impresa economica molto azzardata a dispetto dei pareri paterni. Riesce anche a liberarsi della scomoda Albina. Sembra il suo trionfo, ma Dopo vari colpi di scena le cose si sistemano, ma non nel modo sperato da Clotilde.

QUAND A RUNA LA PALERA

Commedia dialettale in tre atti di

PAOLO GHIDONI

Commedia scritta dall'autore nel 1970, rappresentata la prima volta nel 1977 dalla filodrammatica di Formigosa (MN) e, a partire dall'anno successivo, dal Gruppo Teatro Aperto di Moglia, dal Granisel di Carpi e da numerose altre compagnie mantovane, reggiane e modenesi.

PERSONAGGI: ALBINA, domestica

DOMENICO TIRONI, industriale

LEONIDA, suo figlio

CLOTILDE, moglie di Leonida

VIVIANA, loro figlia

GABRIELE, autista

MARCO, meccanico

LILIANA, amica di Clotilde

BATTISTA, zio di Clotilde

KATIA, ricca ereditiera

Lazione si svolge in un paese al centro della Pianura Padana

verso la fine del ventesimo secolo

Quand a runa la palra

Scena unica per i tre atti: (Sala elegante in casa Tironi. Una porta sul fondo, una a destra e due a sinistra; arredamento di buon gusto: un salotto con divanetto e poltrone, un mobile bar, un tavolinetto rotondo, altri mobili e soprammobili a piacimento.

ATTO PRIMO

Scena prima

(Clotilde e Liliana, quindi Albina)

CLOTILDE- (Sui quarantacinque anni; veste con vistosa eleganza. Sono sedute e stanno bevendo il t) Mi creda, signora, trovarmi in questa casa mi sembra un sogno: non mi par vero.

LILIANA-(Oltre i cinquanta; veste con eleganza piuttosto demode) Era ora che si decidesse: quel tugurio non era proprio adatto a lei.

CLOTILDE- Ce lo dicevo sempre a mio marito: Voet chla sia giusta che na dona cm me la staga in na casa cumpagna?! Ma lu gnint: na volta al na gheva mia temp, nantra al gheva di impegn. Insoma, par fnirla e scurtarla, em tir avanti dodş an in cal cesu l, ca serum mes cm tri in sna scragna!

LILIANA- Poverina!... I mariti, eh?!

CLOTILDE- La taşa pur. Al sala parch al na vreve mia farum la casa? La proeva a dir chi lera chal miteva su

LILIANA- Mah non saprei.

CLOTILDE- Soe padar! Cal carugin da cal vec l, che da quand a sun maridada cun Leonida, al mha sempar turmant in pansa e schena.

LILIANA- E perch, poi?

CLOTILDE- Di fat da maniac, siura: al na vreve mia vegnar via dadl parch al dgeva ca ghera i soe amic e ch, invece al na saveva cun chi passar al temp Par i bei amic chi era! Tuta gentaglia volgare e vilana chim fava gnir negra da la rabia!

LILIANA- Oh, povera lei! Come la capisco!

CLOTILDE- Cal vec l al mnha fat passar ad coti e ad crudi e la n mia fnida gnanca ades (A destra, verso la cucina) Albina!... Albina, vieni qui un momento. (A Liliana) Presempi, vedla, san fus mia par al vec, me a cla vilanassa da cla serva l, a ghares bele che dat linviadura.

ALBINA- (Sulla cinquantina. Veste dimessamente con il tipico grembiolino

bianco. Da destra) Pronti, siura. Cusa gh?

CLOTILDE- (Secca) Puoi dasparciare. (Albina comincia a raccogliere tutto in un vassoio) Hai finito di lucidare i pavimenti dello studio?

ALBINA- No.

CLOTILDE- E di pulire i vetri in cucina?

ALBINA- No.

CLOTILDE- E di spolverare nelle camere?

ALBINA- No.

CLOTILDE- (Irritata) Ma alura, insoma, cushet fat?

ALBINA- (Posando con rabbia il vassoio) Siura, l mei chla cambia tono.

CLOTILDE- (Offesa) Senti che spudurada!... In fin di cunt.

ALBINA- Cusa sincredla: cham sia gratada la pansa tut inc?! A sun andada a far la spesa ho iut al siur Minghet in giardin ho pud li rosi e ho dacqu. La nas pensar mia ca ghabia sent man? Par quel chim paga, a faghi anca trop.

CLOTILDE- E the lass indr i master ca teva det me, par dar ascult al vecc?!... Questo l trop!

ALBINA- Me a fag a moed prema ad tut ad quei cham paga! A la fin dal meş i bessi am i a d al siur Minghet, mia le, siura!

LILIANA- (Sdegnata) Lo sa, signora Clotilde, che io ho cambiato tante domestiche, ma una screanzata come questa non lho mai trovata!

ALBINA- (Minacciosa) Sla nha cambi tanti, l parch ag n gnanc una ca resista cun narpia cm le!

LILIANA- (Fremete) Come ti permetti, pezzente?!

ALBINA- (Pigliando il vassoio) Dl nantra volta sat ghe al curagiu!... A ta sbat cal cabar ch in sal mus!

CLOTILDE- (Costernata e furibonda) Va via, vigliaca!.. At se propria senza reputasiun!... Va via e prepara li toe patini, che, in cla caşa ch, an voi mia chat ga stag an minut di p.

ALBINA- (Dignitosa dopo aver guardato entrambe in atto di sfida). A vaghi.(A Clotilde) Ma las ricorda ben, siura, che cla caguna ch la gha sul dla mafia e di debit. La faga atensiun!

LILIANA-(Svenevole) Che umiliazione! Mi sento mancare

CLOTILDE- Fin par carit, siura Liliana, las faga curagiu. A sha da vedar a tratar acs na degna persona cm le! L sempar stada na dona urdinaria e lan mha mai rispet cum la duveva.

LILIANA- Signora mia, oggi la gentaglia non ha pi rispetto per i galantuomini: che mondo! Chiss dove andremo a finire?... Si figuri, ad

esempio, che tiro mi ha combinato la mia sarta.

CLOTILDE- Che tir?

LILIANA- Deve sapere che ho fatto fare un vestitino per stasera al ricevimento della signora Marcella. Beh, stamattina le telefono perch mi porti il vestito prima di sera Ma lo sa? Lo sa cosa mi ha risposto quella spudorata?

CLOTILDE- Eh, cosa?

LILIANA- Che il vestito lo porta, ma non me lo dà se non la pago subito!

CLOTILDE- Che sprudentada ad na dona!

LILIANA- E adesso, per colpa di quella cafona, non so come fare.

CLOTILDE- (Sorpresa) Come mai?

LILIANA- Ma se una cifra così noi in casa non la teniamo. Sa com'è: non ci fidiamo della servit. Se quella non me lo dà, non posso andare alla festa.

CLOTILDE- Par carità, siura, ag mancares sul questa!

LILIANA- Mio marito sta facendo un viaggio culturale. Se ci fosse lui, sarebbe tutto risolto. Le sbatterei i soldi sul muso e le direi quel che si merita!

CLOTILDE- La fa ben, le, a faras rispettar. Ben, la senta, me an so mia ad quant al sia al soe cunt, per, in casa na picula scurtaina ag l'ho.

LILIANA- Davvero?... Sarebbe la mia fortuna.

CLOTILDE- Quanti soldi saresi?

LILIANA- Centottantamila lire.

CLOTILDE- Vado subito a prenderceli.

LILIANA- Lei un angelo stasera quella bifolcaccia avrà il fatto suo!

CLOTILDE- Torno subito, signora Permesso (Esce a sinistra).

Scena seconda

(Domenico e Liliana, quindi Clotilde)

DOMENICO- (Porta bene i suoi sessantacinque anni. Entra dal fondo. Fra sé) Sa già che buona la sera! (Forte) Buona sera.

LILIANA- (Accorgendosi con disappunto di lui) Buona sera. Come sta?

DOMENICO- Cosa fa che da par loro? Anzi già la mia sposa?

LILIANA- E uscita un momento, signor Domenico, ma torna subito.

DOMENICO- Indu ela andata?

LILIANA- (Fra s) Quante cose vuol sapere questo vecchio! (Forte) Non saprei
Mi ha detto: Torno subito.

DOMENICO-E me nvuda, an lhala mia vesta?

LILIANA- La signora Clotilde mi ha detto che sta studiando.

DOMENICO- L na brava putleta: pina ad giudessi e senza tanti fum par la testa
Lan sa smeia mia a soe madar.

LILIANA- Ma cosa dice?! La signora Clotilde

DOMENICO- (Interrompendola) La signora Clotilde la ghares ad bisogn ad
so quanti svidunadi in sla schena, le e li soe amichi!

LILIANA- (Irritata) Perch?... Scusi non capisco.

DOMENICO- Lan capes mia cusi li svidunadi?

LILIANA- (Offesa) Oh, ma insomma!

DOMENICO- A ga spieghi me: l na cura par li doni ca gha la testa infiada e al
sarvel piculin cm li galini!

LILIANA- Che screanzato! E non aggiungo altro per rispetto alla sua et.

CLOTILDE- (Sbuca da sinistra) Ecco signora, sono tutti qui dentro. (Si accorge
con disappunto di Domenico. Ha in mano una busta).

DOMENICO- Cusa ghet in cla busta l?

CLOTILDE- Gnint dimpurtant. I i li futugrafi ad la gita in Svisera.

DOMENICO- Chis cum i beli!... Ades a i a guardem.

LILIANA- (Alzandosi) Oh, mi dispiace ma ho un appuntamento urgente. (A
Clotilde). Dia pure a me: le guarder con calma a casa.

DOMENICO- (Precedendo Liliana, strappa la busta dalle mani di Clotilde)

Lassa chag daga nuciada, val! (Guarda all'interno della busta, poi ne estrae un biglietto da diecimila. Sarcastico) Ma varda, veh, che beli futugrafii! (Sventola la banconota sotto gli occhi di Clotilde) E questa la sares la Svisera! (Rimette le diecimila lire nella busta).

CLOTILDE- (Togliendogli la busta) V, par chi bessi ch, an gh mia da star mal. I me, if cap?.. e a i a daghi a chim par. (A Liliana) La i a tga pur e la staga mia dar da ment a nimbamb dan vec.

LILIANA- (Sdegnata e melodrammatica) Non posso, mi creda, non posso accettare. Non voglio che per me lei riceva dei rimproveri da questo vecchio selvatico che gi la fa tanto soffrire.

CLOTILDE (Commossa) Siura, le la parla cm na santa, ma a voi chla i a tga listes Par piașer.. la nam faga mia clafronto ch. Lan vurr mia ca ghla dema vinta a l?!

LILIANA- (Dopo breve riflessione) Ebbene, visto che insiste (Mette la busta in borsetta) Ora io vado: arrivederla signora; e non se la prenda per le offese che ho subito in questa casa: non certo colpa sua! So bene che una povera martire, circondata da persone volgari e insensibili. (Si baciano. Dopo aver fulminato Domenico con unocchiataccia, esce dal fondo).

DOMENICO- Ades i t bessi at i a ved a vular! An gh p ninsun chag daga gnint a cla rufiana l pusibil che sul te at sii cs ingnuranta!

CLOTILDE- Vard cuma s egoista e difident! An gh mia vargogna a parlar acs ad na dona chan s gnanc degn ad bașar indu la met i pe!

DOMENICO- Cla busmuna l?! Lha mand in ruvina soe padar, a forza da strusciar. E, ades, lha cav in pataia anca cal bun da gnint ad soe mar.

CLOTILDE- (Furibonda) A vag via a vag via parch a nan pos p! (Si avvia al fondo, ma sulla porta incontra Leonida)

Scena terza

(Leonida, Domenico e Clotilde, quindi Albina)

LEONIDA- (Ha circa quarantacinque anni; ben vestito, coi baffi. A Clotilde)

Cus suces? Cumat se tuta infumanada!

CLOTILDE- E suces che cal sbrumbul da cal vec ch, al voel farum murir rabida!... An sun p buna ad resistar.

LEONIDA- Anca incoe! Pusibil che vuatar du tuti d a ghig na quistiun?!

CLOTILDE- Ah, ma a vag via, veh!... An ga stag p in cla casa ch A turni da me madar.

DOMENICO- (Ironico) At v da toe madar?... Ma indua?... che, siura cumat se, par daspgnarat ad le, at lhe messa al ricovar!... E san fus mia che al misculin pral manag ag lho incor me, tam ghares mand anca me al ricovar, buna ad gnint ca tan se atar! (Clotilde sta per replicare, ma viene bloccata dall'arrivo di Albina).

ALBINA- (Entra da destra, vestita da viaggio, trascinando una grossa valigia) A vaghi, siur Minghet, a sun gnuda a salutarla.

DOMENICO e LEONIDA- (Insieme) Indu vt?

ALBINA- A vag via, parch la siura la mha licenci.

DOMENICO- (Irritato) Parch?

LEONIDA- (Fra s) Povra me!... Ades a gan ve na gamba!

CLOTILDE- Sicur ca lho mandada via! E a pud vansar dalsar la vus, parch stavolta an ced mia: la lha fata trop grosa!

ALBINA- Eeh, chis cusho fat! A sentla le, a par chabia cup an qualdun.

CLOTILDE- Oh, macch, ta nhe fat gnint!... La gha v al curagiu dufendar la siura Liliana sota i me oc E lag vreve anca saltar ados che le, puvreta, par la vargogna umentì la casca in fastedi!

LEONIDA- (Ad Albina) E vera ca the fat na roba cs?

ALBINA- L vera. La meva fat vegnar na turbiera davanti a i oc, chan saveva gnanc p quel ca fava!... A mera fin gn la tentasiun da sbatag al cabar in sima a cal brut mus impiturent chla gha.

DOMENICO- La sares stada nopera santa!

CLOTILDE- (A Leonida) I a sentat? Le la gha la spuduratesa ad vantarsan e lu ag d subit ragon.

ALBINA- A man vantì sicur! Ansi: a sun pentida dan verla mia ciapada par i cav. Ma slam capita sota li sgrefi nantra volta Cusa sincredla, parch a sun na serva, da pudèr tratar cm an stras da pe?... Propria cala l, chla nha fat pus che Bartold!

CLOTILDE- Ecu: la n mia buna da star al s post. La vres tratar a la pari cun na dona dal gradu ad la siura Liliana; una che, in dli veni, la gha fin al sanguv bleu!

ALBINA- Deg ca la cata: ag dag na pasada ad giacheta, che sla gha al sanguv bleu, a ghal fag vegnar verd!

LEONIDA- (Urlando) Basta! Deg an tai! (Le due donne, spaventate, stanno zitte) Calmev an po. (A Clotilde) Te, intant, a tar det mela volti che cla Liliana l an voi mia chla basiga tant par casa: la ve sul par metar dla cunfusiun e par scrucar.

DOMENICO- S, veh l partida cun la s busta pina ad bessì, chlera cuntenta cm na Pasqua!

LEONIDA- (A Clotilde adirato) Ghet dat di bessì?

CLOTILDE- (A s) Che bruta lengua smarulada ca gha cal vec l! (Forte) A gho fat an picul prestit parch s mar l in viaş e a gh ningnurantuna dna sartura chla vl esar pagada a tuti i costi.

ALBINA- (Che si seduta; fra s) Ma s, ciamla ingnuranta!

LEONIDA- Cusa ghet dat?

CLOTILDE- Sentutantamela franc.

LEONIDA- Ben, ma Me an so mia cusa sia suces in dla t testa: des o dodş an indr, quand a serum puvret cm San Quintin, at ser na dona interesada, dascantada, pina ad giudessi. Ades, chem mucì di besi, at se ingnuranta cm Tac!

ALBINA- (Fra s) As capes: a gh and li palanchi a la testa!

CLOTILDE- Ben, ma veh dman o pasadman lam i a d indr.

LEONIDA- Eh, in sla cua dla rundanina!

ALBINA- (Alzandosi improvvisamente e pigliando la valigia) Alura a vaghi.

CLOTILDE- At p andar chan piv p!

DOMENICO- No, fermat; te, invece ta st che!

CLOTILDE- Lass pur l, che stavolta an gh dubi ca ceda.

ALBINA- (Sedendo) Va mo l, cham senti incora! Sul chav mitig dacordi!

DOMENICO- (A Clotilde) Tet ben in na ment che sat mandi via lAlbina, nantra serva ch dentar la nag met mia i pe. Het cap?

CLOTILDE- Aahn?!... St mo a vedar che ades me

DOMENICO- (Interrompendola) Ca tat sappii regular, che dopu i t master din casa at toca ad farti da par te.

CLOTILDE- (Piagnucolosa) Het sant, Leonida, che bruti robì chlam dis?

LEONIDA- (Esplodendo) Insoma!... (A Clotilde) Par cosa vt mandar via lAlbina, chl des an chag lem in casa, chlha sempar fat bel e che insoma, a sag sem tuti afesiun?... E tut parch la gha v da dir cun cla Liliana l che, quand at ser puvreta, la nat guardava gnanc in faccia E po, in fin di cunt, lAlbina la tha sempar vr ben: a s gnudi s da putleti insiem.

CLOTILDE- (Infastidita) Insiem mia tant: la gha ot an pus che me.

ALBINA- Sl par quel, siur Leonida, na volta a soe muier ag dava dal te.

CLOTILDE- Beh, ades tan vurr mia pretendar

ALBINA- Par carit! A dgeva cs par dir Quanti an, per, ch pas! A sarcordla, siura, quand andavum in Piemunt a lavurar in rișera?

CLOTILDE- (Seccata) Ma cusa dit?! An marcordi propria gnint. Me, cham

sappia, in risera a nag sun mai andada.

Scena quarta

(Viviana e detti)

VIVIANA- (E una graziosa e simpatica ragazza sui ventanni. Entra da sinistra) Pap, ti volevo chiedere se (Vedendo la valigia) Di chi quella valigia? C qualcuno che parte?

ALBINA- Cara la me putleta, a vag via me, par sempar.

CLOTILDE- Sai com, Viviana. I casi della vita.

VIVIANA- (Dispiaciuta) Ma come?! Se a me non hai mai detto niente!..

(Come illuminata all'improvviso) Ma d un po: het cat da maridarat?

ALBINA- Ma cusa dit?!... A la me et?!.. Te, cara, at ghe dal bun temp.

CLOTILDE- (Fra s) A sem a post! Chi vt ca la tga cala l?!

LEONIDA- (A Viviana) A ta spieghi me. A gh st an picul malintes tra l'Albina e t madar, ma ades em bele mes a post tut. Neh, Clotilde? L'Albina la resta ch cun nuantar.

VIVIANA- Meno male Ci mancherebbe solo che l'Albina se ne andasse!

CLOTILDE- Ben, val, par stavolta fem i cunt chan sia suces gnint.

ALBINA- (Alzandosi) Alura a vag a tirar fra i me stras.

DOMENICO- (Mentre Albina esce a destra) Brava. E ricordat che te, via dad ch, tag v quand al deg me.

LEONIDA- Lassa andar ades Putost, ve cun me dadl in ufesi, ca gho ad

bisogn L mei chat vegn anca te, Clotilde: a gho da diruv dli robi impurtanti. (Domenico e Leonida escono a sinistra seguiti da Clotilde)

Scena quinta

(Viviana, Marco e Gabriele)

GABRIELE- (Mentre Viviana si mette a sfogliare una rivista; da fuori) Ma ve dentar ghet paura?

MARCO- (Da fuori) Ma va l: l listes. A speti ch.

GABRIELE- (Da fuori) Ma no: a voi chat vegn dentar. (Entra; un giovane sulla trentina in divisa da autista. Lo segue Marco, pi giovane, in tuta da meccanico, che si ferma esitante sulla porta).

VIVIANA- Ciao, Gabriele. (A Marco) Venga pure avanti.

MARCO- Buon giorno.

GABRIELE- Ciao, Viviana. T padar indu el?

VIVIANA- L dadl in ufesi. Sentat ch ca tal speti. (D unocchiata a Marco, che si mantiene a distanza. Fra s) Che bel ragazzo!

MARCO- (Fra s) Per la n mia da butar via!

VIVIANA- (A Marco) Si accomodi. (A Gabriele) Non ci hai neanche presentati.

GABRIELE- Provvedo subito: questo Marco. L gn a giustar la Mercedes ad toe padar E questa Viviana, la mia padroncina. (I due si stringono la mano, quindi tutti siedono).

VIVIANA- Dunque, cosa aveva questa macchina?

MARCO- Un piccolo guasto al carburatore, ma ho gi provveduto.

GABRIELE- Het vest, Marco, ca the fat ben a gnir dentar. Tan la cunusev mia cla bela fiulina ch!

MARCO- Me, cham sappia, l la prema volta ca la vedi.

VIVIANA- Per forza, con quella zuppa di mia madre che mi sta sempre addosso perch non vuole che faccia conoscenze sconvenienti, di certo non posso conoscere molti ragazzi.

GABRIELE- T madar la la sa longa: lat fa frequentar sul lalta societ.

VIVIANA- Sa fus par le La dis che quei ca n mia dal me rango, bisogna ca i a

schiva; sen am disunuri. Ades po a gh gn la mania dal sanguv bleu: per quello passa sopra anche ai soldi! Prva a dir chi la mha prupost par mar.

GABRIELE- Mah cusa vt ca sappia me!

VIVIANA- Ma l'Edoardo! Sai: quello che parla tutto con la erre moscia.

MARCO- Ho cap quel chi ciama magnamoschi!

VIVIANA- Apunto: cal l'chal gira sempar cun la boca verta!

GABRIELE- Tag turr mia a murusi cal pigalora l?!

VIVIANA- Figurat! Quand a s det chl fil dla siura Liliana e chas sumiglia a s madar, a s bele che det tut!... E po me am voi catar nom chal sia nom, mia na mesa cartuccia cm cal l!

MARCO- (Fa per alzarsi) Beh, me a gho dii impegn, bisogna ca vaga. Al siur Leonida, par via dla machina, ag parlar nantra volta.

VIVIANA- Ma no, aspetta fra poco verr. E poi, intanto che sei qui, vorrei chiederti una cosa: certe volte la mia cinquecento, quando accelero un po, mi fa un tichetic tichetac che non so da dove possa venire uno strano rumorino, insomma. Tu che ne pensi?

MARCO- Non saprei, bisognerebbe sentire.

VIVIANA- Appunto; intanto che aspetti, perch non le dai unocchiatina?

MARCO- Ben volentieri.

VIVIANA- (Alzandosi) Vieni. Ce lho in garage. (Marco si avvia con lei al fondo)
Vieni anche tu, Gabriele?

GABRIELE- Me no, a speti ch. Cusa vt ca vegna a far?

VIVIANA- Come vuoi Allora ciao. (Escono).

Scena sesta

(Albina e Gabriele, quindi Leonida, Clotilde e Domenico)

ALBINA- (Entra da destra) Te, cusa ft ch?

GABRIELE- A speti al siur Leonida, ca ghem dandar via.

ALBINA- Indu ghif dandar?

GABRIELE- Prema a Milan; e po dopu, quindas d al mar a Amalfi.

ALBINA- Al mar?!... Ma cusa val a far?

GABRIELE- Robi dafari: am par chal ghabbia da cataras con un certo cumendatur Turturela A cred chi voia metar su na grosa fabbrica.

ALBINA- Alura l vera quel chi luminava. E pensar che al siur Minghet al n mia cuntent. Ag la dis sempar chl nafari magar Chis che rabia, puvret!

GABRIELE- Ig pensar lur cun li soe rabii e cun i soe bessì! Basta che quand a sem a Amalfi al na ghabia mia sempar ad bisogn che stavolta am voi godar quindas d ad mar, spes e pag, chl na pacchia!

ALBINA- Al pensa a godras l! Tan pensi mia che, se al siur Minghet al gha ragion, la va a fnir che chilur is magna tut i va in ruvina.

GABRIELE- Si va in ruvina, is rangiar anca lur cm chi atar. Me, l da quand a sun al mond ca sun in ruvina: a nag nho mai un ca diga du!

ALBINA- Par forza: tan se mia bun da tgnir dacat Pensa putost a farat la t scurtaina e a furmarat la t fameia.

LEONIDA- (Entra da sinistra; con voce un poalterata) Pusibil

ca tancapes mia che na cumbinasiun acs la nas capita mai p!

DOMENICO- (Entrato con Clotilde; anchegli piuttosto alterato) A nam fidi mia a butar via i sold a paladi, a cla manera l.

CLOTILDE- Sa fus par v! A s tantu difident che i bessì a i a tgniresuv incor lug sota al stramas Cumpagn ca fava me nona, che na volta leva lug an fagutin ad sold sota i travei A forza ad lasari l, l andada a fnir che i sorag ig i ha magn tuti !

DOMENICO- Sl par quel, te an gh mia al pericul chat i a magna i sorag; ag

pensa la toe amiga Liliana a farti fra!

LEONIDA- Oh, tachemia?! (Piano a Clotilde) Te, guai sa tag d risposta! Lassa far a me, che forse stavolta ag la cav a cunvinsal.

CLOTILDE- (A Gabriele ed Albina che stanno ascoltando) Cusa fev ch? Via, and dadl: an vd mia ca sem dre parlar di nostrinteressi Avanti, avanti! (I due escono a destra) Ma che servit ca ghem! A lho sempar det me: i n mia bun da star al s post. (Di tanto in tanto si scorger Albina origliare da destra).

LEONIDA- Asculta, pap: al set quanti an a gho? Ag nho quarantasinc.

DOMENICO- E me ag nho ssantaset. E alura, cusa vresat dir?

CLOTILDE- Alura al vres dir chl ura chas dastaca da larmela e chag laseg far quel chag par!

DOMENICO- Cusa ghimpedisia? Dla roba ca ghem a sem padrun tuti du. (A Leonida) E po, tal s che me l come ca sia in pensiun: at las far tut a te. sul, na qual volta, at degghi al me parer Dal rest a sun po t padar!

LEONIDA- S, ma presempi stavolta me a voi far clafari l, chl la p bela cumbinasiun cham sia mai capit, e te invece tan v mia.

DOMENICO- Parch l na roba so dal let. Nuantar em sempar fat di salam e dla salsessa e la s sempar andata ben; te, ades, tat v metar a far dli med-e-bat, ca tan s gnanca dindu as cumincia.

LEONIDA- Ecu: li t soliti idej antiquadi! Ma stavolta a sun trop cunvint daver ragion e an ced mia. Varda: al set cusa fem? Dmatina subit andem dal nuder; a fem i ati ca gh da far e a sa spartem tant a me e tant a te.

CLOTILDE- Benone, acs a vansem da far tanti discusiun e finalment anca me a pudr esar padruna a dla me roba!

DOMENICO- (Amareggiato) Ah! A la mit acs Va ben: dividemas pur Ma vard che dopu, quand a runa la palera, a pud spasaruv la boca, che da me an cuch gnint!

CLOTILDE- (Uscendo trionfante a sinistra) Ma cusa vriv ca runa?! St mia star mal, bel bagai, che ad v a farem sempar senza.

DOMENICO- (Avviandosi tristissimo al fondo) P tardi po as catem par far ben i nostar cunt: a voi che li robi li sia beli ciari.

LEONIDA- Certo; a fem tuti li robi in regula, mia preocuparat. (Mentre Domenico esce, chiama a destra) Gabriele Gabriele!

GABRIELE- (Irrompe da destra) Eccomi qua. Al dega siur Leonida.

LEONIDA- Dunchina, par inc a nandem mia via; a gho da definir na rubeta cun me padar. A partem pasadman da matina. (Si avvia al fondo).

GABRIELE- (Seguendolo) Va ben, cumal cred lu. A pruposit: gn al mecanic a metar a post la machina. Ades la va cm noiu. (Escono).

Scena settima

(Albina e Domenico)

ALBINA- (Entra da destra) Het cap?! I dre chig la cava a daspgnaras dal vec. Puvret!... Nom ca meritaes an munument!... E le, cla smarulada l, la nal pl mia vedar. Ades, veh, chla gha i besi a s completa dispusisiun, la taca a darag aria! Lasa pur chla faga fin chla dura!... Parch al siur Leonida al sincred daver fat na gran roba; ma a gh al casu chal riva a musgaras i di! (Parlando si avvicinata alla porta di fondo) Oh, ma ecu ca riva al siur Minghet Che degna persona! Am rincres chig faga di tort: a nas i a merita mia. (A Domenico che entra dal fondo con aria contrita) Su cun la vita, siur Minghet, cusela sta faccia da can bastun?

DOMENICO- Cara la me Albina, andem mal. Am la vedi cham tucar ad pasar na gran brutta vecchiaia.

ALBINA- Sas sla ved brutta lu, cun tuti i miliun chal gha, cusha da dir quei ca ghavr da tirar avanti cun na mișera pensiun?

DOMENICO- Ma vt cham lamenta par cal l! Ta nhe sant cusa mha fat me fil e me nra?!... Me, varda, an gh ninsun ca mal tga da la testa; la va a fnir chis si a magna tuti.

ALBINA- Questu al la dis lu. A nas sa mai E po, cusa stal tant a pensarag?.... I vl andar da par lur? Chis rangia! Lu al pensa putost a pasar ben chi soquanti an ca gharmagn da scampar.

DOMENICO- At ghe ragion anca te La sares logica ca ma svaghes un po anca me Am piasres viaşar, vedar an po ad mond. Sul che, cusa vt mai senza la cumpagnia

ALBINA- Eeh sag fus la povra siura Rusina, la sares tuta nantra roba.

DOMENICO- Puvreta, l morta in sal p bel. Leva tant tribul da şuvna e cumem tac a far un po ad furtuna, chla pudeva star ben anca le: ecu che al destin al lha vruda purtar via E me, intant, l bele che nv an chan gho p la me dona.

ALBINA- E me, alura, ca sun armasa vedva ad vintiset an. Sal cred l stada dura: a lho sintuda dimondi la mancansa dal me povar Celest.

DOMENICO- Sl par quel, anca par me la n mia stada na mancansa da poc, cun tut ca gheva sinquantot an. E po, anca ades, cusat credat chla nam vegna mia in ment, a la not, la me Rusina?

ALBINA- (Leggermente scandalizzata) Siur Minghet, ma cusa disal?

DOMENICO- S, veh, senti (Le sussurra alcune parole allorecchio).

ALBINA- Őeh! Ma vlal chli sia robi da dirum a me?! (Dirigendosi a destra) As ved chal gha dal bun temp, atarch di dispiaser!

DOMENICO-(Seguendola) Parch?... Cusa ghe da straordinari? (Escono).

SIPARIO

ATTO SECONDO

Scena prima

(Albina e Clotilde)

(Una ventina di giorni dopo. Albina sta rassettando e spolverando minuziosamente mobili e chincaglierie. Clotilde la controlla, seguendola passo per passo e osserva con pignoleria tutti gli oggetti spolverati).

CLOTILDE- (Con raccapriccio) Albina! Che sbadata chat se! (Indicando una gamba di un tavolino) Guarda quanta polvar chat ghe las!... Sa nag fus mia me a tgnirt a dre, te, la me roba, tam la fares andar in ruina.

ALBINA- (Con calma) Indua? Indu ela sta polvar?

CLOTILDE- (Indicando) Chguarda: ch.

ALBINA- (Guarda) Me an ved gnint.

CLOTILDE- Alura at se propria sguersa! (Segna col dito) Dad ch a ch: a gh tri di ad polvar.

ALBINA- (Spolverando il punto indicato) Pasemag pur nantra volta: me dla polvar a nan ved mia.

CLOTILDE- E drva dlunt ad gumbet, sat v chag vegna lucid.

ALBINA- (Rialzandosi stizzita) Neh, siura, l an pes ca sun buna ad frigar so. An gh mia ad bisogn chla minsegna le!

CLOTILDE- At se propria intratabile! Va ben chl an pes ca tam cunossi e che me a sun buna e democratica, chat daghi fin tropa cunfidensa. Ma ta nat las mia far nuservasiun. Dal rest po at ve pagada par far quel chat deg me, mia par far a toe md!

ALBINA- Che supa chl inc cun sta polvar! As pl saver chi gha da vegnar?

CLOTILDE- Quand tal voi saver, a mha telefun la siura Liliana chla ve par al t e me am prem da far bela figura, parch le lag bada a chi fat l.

ALBINA- A sares mei chla bades a purtarag i s besi, chl bele che vint d chlag i ha dat.

CLOTILDE- (Piccata) Che ficanas! Cusa tinteresa a te?... Sa ta st mal, at pos dir chla mha det chla ve propria par metar a post al nostar cunt.

ALBINA- Ag lauguri cun tut al coer ma an sun mia trop cunvinta.

CLOTILDE- Te po at la pensi cumat par Basta che quand la ve, at sii rispetusa e ca tan tintrighi mia dli nostri robi: ca nag nssa mia an sapel cm clatra volta! (Esce a sinistra, mentre Albina riprende a spolverare. Suona poi il campanello ed Albina va ad aprire)

Scena seconda

(Albina e Battista, quindi Clotilde e Domenico)

ALBINA- (Rientra dal fondo, seguita da Battista) Sa s vu Batistun! Gn dentar, gn dentarl an pes ca nav ved mia. Ma lass chav guarda: che bela cera ca gh! A s bianc e ros ca par ca ghig vint an.

BATTISTA- (E un uomo corpulento con la tipica espressione di chi beve troppi alcolici. Dimostra pi di sessantanni). Sl par quel a nam pos mia

lamantar: a lho catada me la cura par mantegnum in gamba!

ALBINA- Eh, la cura dal vin!

BATTISTA- Cusat credat?... L na cura ca fa i miracui: am par da turnar a nassar. Prvla anca te: ta vdir che efet!

ALBINA- Parch ag nho mia abastansa di strolic! Ag manca sul cham meta a bevar!

BATTISTA- Apunto: sat ghe di strolic, l quel chag vl. Prva: at santir i strolic cum i spares! A par chi vaga via come dentar in na fumana, sempar p lontan, fin che tan tarcordi gnanc p daverghi; e te tat senti alșera, sempar p alșera At par da vular via.

ALBINA- Ma s! And l: ag n vu dli bali!

BATTISTA- At i a p anca ciamar bali, ma la sustansa l sempar quela Cusa vt mai : l na pasiun anca cala l ; l un hobby . An gh mia quei ca fa la culesiun di boi, o di giarun, o di atar pastament? Ben, me l la stesa roba: a fag la culesiun ad piculin ad vin bianc!

CLOTILDE- (Entra da sinistra) Cusa fev vu ch?

BATTISTA- Diu ta manda Clotilde! (Le si avvicina) Ve ch chat brassa. Ta nal s ca sun t siu A sun gn a catarat: an set mia cuntenta?

CLOTILDE- St a la larga, ca pus ad vin chas pl mia staruv darent.

BATTISTA- Senti chil! Sta a vedar che ades, parch a pussi an po ad vin,

la voel negar ca sun s siu. (Ad Albina) Neh, ca sun s siu? A sun propria al fradel

dal s povar padar: in dli veni, me e le, a ghem al stes sanguv.

CLOTILDE- Verament, al vostar sanguv al gha an qual gradu pus dal me!

BATTISTA- (Ad Albina) Neh, ca sun s siu? Tal s anca te.

ALBINA- Atarch sal so! L an pes chas cunusem nuantar tri.

BATTISTA- Propria. Quand a stavum in dal Ghisiun : quanti an !

ALBINA- Neh, ca varcurd anca vu quand me e le andavum in Piemunt a lavurar in risera?

CLOTILDE- (Cattiva) Che insistensa chat ghe cun cla fandonia l!

BATTISTA- An gh mal sam ricordi!

CLOTILDE- Ma cusa vriv ricurdaruv vu?! Dgim putost cusa s gn a far.

BATTISTA- Senti, veh, chil! La voel saver cusa sun gn a far Ah, ma a nal so mia cusa sun gn a far.

CLOTILDE- (Inviperita) A nal sav mia?!... Alura. A nera mei ca stesuv a ca vostra cun na spiombsa cuma gh!

BATTISTA- La nam cred mia Sat degghi ca nal so mia, a nal so mia! A so sul ch gn lautista a trum al mha fat patarar in sema a cla machinuna l, ca sa stava cm an Papa e po al mha purt ch.

CLOTILDE- Lautista?! Chi lha mand?... Me, no.

BATTISTA- Te, an gh pericul ca tam ciami, seben ca sun t siu.

CLOTILDE- E alura, chi st?

BATTISTA- Chi vt ca sia st? Al me amic Minghet che, da quand al s stuf ad muciar di fenag, finalment as ricorda ad quei ca gha sempar vru ben.

CLOTILDE- Cusa vlal, insoma?

BATTISTA- Mah?! Speta ca ghal dmandi. (Verso sinistra urlando) Minghet! Oh, Minghet! Indu set and a sbatat? Salta fra chl nura ca ta speti. Oh, Minghet!

Insoma: set surd cm na suca?

VOCE DI DOMENICO- (Da lontano) Eeh, a vegni a vegni.

BATTISTA- (Sempre urlando) Ve mo via! Che sat ve te l facil cham bagna lugula. Ma sa sper in chil!... Prema ad darum da bevar lam fa vegnar al desert in sal paler.

CLOTILDE- (Fra s) Povra me! Sa capita la siura Liliana ades, che figura faghia? Chil l bun da dirag dli parulassi anca a le! (Esce).

DOMENICO- (Entra da sinistra e stringe calorosamente la mano a Battista) Diu ta manda Batistun, sat se bele che alegar da stura ch!

BATTISTA- Apena na straciadina ad gula, tant par tegnar pul al

gargarus ansi

DOMENICO- Albina, par piaser, va a versar na butiglia. (A Battista) Ho cap quel chat v ... Ah, Albina, intant ca tag se, preparan anca do o tre par al vias. (Albina esce a destra).

BATTISTA- Oh, at v in vias!

DOMENICO- Al set cusho pens? Oramai a tac a vegnar vec, tribul, ho tribul abbastansa un po ad sustansi a i ho muciaci. E alura, cusa seguitia a lavurar? E par chi, po? Par i fii, che apena chit ved vec, it d na psada in dal cul, it pianta in an cantun e in sa gnanc p sa tag se? Ah no, caru, a sa sta al mond na volta sul: a sun sempar st in cal tanabus da cal paes ch, Speta mo che prema ad murir a vag a vedar un po ad mond anca me.

BATTISTA- At l'he propria pensada giusta Ansi a ta dsir ch'lera ura chat les pensada anca prema. (Albina rientra e serve il vino).

DOMENICO- Par stan ho decis da far un bel vias in Italia. A voi far tuta la Sardegna, la Sicilia e la BasItalia Cun calma: sinc o sie d in un post, quatr o sinc in nantar, senza ninsun cham cora adr. Almen almen a gho lidea da star via tri mes Da nantran po, a vag anca a lestar.

BATTISTA- At f ben! Dasfdri chi beessi e mia star mal par chi atar.

DOMENICO- An tho mia det tut. The da saver che lentusiasmo dal vias ag lho per andarag da par me, at s, a gho paura da catarum pers E alura me ares pens a te.

BATTISTA- A me, par cosa?

DOMENICO- Par vegnar cun me a farum cumpagnia.

BATTISTA- Me? Propria me?!... Uuh, l impusibil.

ALBINA- Figuremas sl impusibil! Che impegn a ghiv?

BATTISTA- Ansun impegn. Me fil, p a stag fra di p p l cuntent. Me muier l vintan chlha fn ad tribular A pudres andar indum par.

DOMENICO- Propria cm me. Dunca?!

BATTISTA- Da me e te la gh na diferenza: quela dal portafoi!

DOMENICO- Stet mal par bessi? A nag i ho me! Sa ghes v la pretesa chat gnes a t spesi, a nat mandava gnanca a ciamar.

BATTISTA- (Esultante) Sl cs, la sunada la cambia. Atarch sa vegni!

DOMENICO- At vadr che bei post! (Bevono entrambi).

BATTISTA- A sun sigur. (Mostrando il bicchiere) Ma e par chil ca rutema po ben?

DOMENICO- Da cli bandi l i fa di vinelu chi fa stravedar!

BATTISTA- (Entusiasta) Che bel viaş! Che beli sudisfasiun! (Beve un secondo bicchiere di vino).

ALBINA- Ciameli sudisfasiun! Me am par chi sia bicer ad vin.

BATTISTA- E po, veh, al set cusa fem?... Andem a sarcar al folklore.

DOMENICO- Che paroli grosi chat drvi!

BATTISTA- S, veh andem a vedar chi paişin ca gh in meş a campagna o in muntagna, indu it d da bevar incora dla roba genuina.

ALBINA- And l: a lho cap al vostar folklore. Vu a vr far al gir d'Italia ad i ustarii!

BATTISTA- Certo: il giro d'Italia del buon vino E se l l Bartali, me a sun Copi!

Scena terza

(Viviana e detti)

VIVIANA- (Entra da sinistra) Buon giorno, zio Battista. Come state?

BATTISTA- Diu ta banadsa! Cum tat se fata bela e granda! E pensar che sul a ier at ser acs. (Fa cenno con la mano).

DOMENICO- Questa l la me cunsulasiun!

ALBINA- E po cum l brava e pina ad giudessi!

BATTISTA- (A Viviana) At tacar a ver an qual gravalun chat gira dinturan?

DOMENICO- Ma va l, mat Sl incor na putleta!

ALBINA- Ma s, na putleta. La gha vint an! I propria i s giuran Lag lha sigur al murusin, sul chla nal vl dir a ninsun (A Viviana) Se t nonu al la sa anca, cusa gh ad mal?

DOMENICO- (A Viviana) Ma senti, veh!.... D su: al na sar mia cal sumiot ca gneva ch dli volti cun cal bel genar at s madar?

VIVIANA- Chi, l Edoardo? Ta scarsar.

DOMENICO- A dgeva ben!

ALBINA- Ma s: lag ts a murusi cal bagai l!... Li sera intastadi chi ghal vreve tacar a tuti i costi. Ma deg chla sal tegna le, la siura Liliana, al s tabarnacul!... Uh, ca taşa, ca nam faga mia sentar che ument la gha da vegnar ch.

DOMENICO- The fat ben a dirmal: sla ve le a vag via me. Andem, Batistun, at cumpagn a casa. Acs at prepar la t roba, che dmatina as partes.

VIVIANA- (A Battista) Mi raccomando: dteglielo anche voi al nonno di telefonare e di scrivere spesso.

ALBINA- S, veh, ca savema almen indu s.

BATTISTA- Gnint paura, lass far a me. E st mia preocuparuv par chil: ag pensi me a tgniral alegar. (Escono entrambi dal fondo).

VIVIANA- Ti devo fare una raccomandazione Quand a gh ch la siura

Liliana, se me madar lam manda a ciamar, deg ca sun a let cun lemicrania.

ALBINA- Parch, cus suces?

VIVIANA- A ta spiegare p tardi. (Avviandosi) A marcmandi: an pos mia alvarum par ninsun motivo. (Esce a sinistra).

ALBINA- Ag sar ben sota quel! Basta ca nag vaga mia ad mş me, parch stavolta, cli do buşmuni l, sli gha dli bali, a i a patussi tuti do!

Scena quarta

(Clotilde, Liliana e Albina)

CLOTILDE- (Da fuori) Venga, la trovo proprio bene. (Entra dal fondo seguita da Liliana) Albina! Vai a preparare per il t. (Albina esce).

LILIANA- (Sedendo) Mi meraviglio! Non avrei mai pensato di trovare ancora quella villanzona in casa sua.

CLOTILDE- (Siede) Purtrop siura, ma se Diu vl i i ultim d. Dman, finalment, al vec al va in vilegiatura par soquanti mes e me an prufiti subit par licensiar anca la serva. Me mar e me fila i scragnar un po, ma ad lur an gho mia paura.

LILIANA- Benissimo!... Lei certo immagina il motivo della mia visita.

CLOTILDE- Ma non saprei.

LILIANA- Sono venuta a restituire ci che tanto gentilmente mi ha prestato.

CLOTILDE- Eh, siura, ma an ghera mia ad bisogn.

LILIANA- So bene che persone maligne e invidiose hanno diffuso sul mio conto voci perfide e false. Lei non ha dato ascolto a quelle menzogne e ha avuto fiducia in me, aiutandomi in un momento particolarmente delicato

CLOTILDE- Ma Diu, cua vlla mai

LILIANA- Mi lasci dire: la sua nobilt danimo impagabile, ma io ho voluto ugualmente dimostrarle in modo

tangibile la mia riconoscenza.

CLOTILDE- Ma no, an i a meriti mia tuti li beli paroli chlam dis.

LILIANA- La sua modestia meravigliosa, come il suo cuore ma mi lasci continuare. Ho riflettuto a lungo e ho concluso che restituirle semplicemente il denaro non fosse azione sufficiente a ripagarla Lei merita ben altro!

CLOTILDE- Par carit: lam cunfond!

LILIANA- No, signora, non le ho riportato le centottantamila lire.

CLOTILDE- (Delusa) Ah, no?!

LILIANA- Ho fatto molto di pi. (Estrae con fare misterioso un involtino dalla borsetta e lo svolge con cura) Guardi qui. (Ne estrae un anellino).

CLOTILDE- Oh, che bel!

LILIANA- Questo antico anello con questo meraviglioso diamante afgano, appartiene da decine e decine di anni alla mia famiglia: uno dei pezzi pi rari e preziosi che io possieda. Lo regal la stessa regina Margherita a mia nonna durante una crociera alle isole Azzorre.

CLOTILDE- (Estasiata) Ma dabun?!... Diu, che meraviglia!

LILIANA- Per me, privarmene un grande sacrificio; come rinunciare a una parte di me stessa, ma glielo cedo ugualmente per darle un segno incancellabile della mia stima e del mio affetto.

CLOTILDE- Le l trop buna: me a sun tuta confusa.

LILIANA- Lo sa quanto me lha valutato la settimana scorsa il gioielliere?... Ottocentomila lire Io, naturalmente, non glielho venduto; non voglio che finisca in mani indegne. Ho preferito portarlo a lei, sicura di farle piacere.

CLOTILDE- Atarch slam fa piaser!

LILIANA- Signora, a lei non lo do per ottocentomila lire glielo cedo per solo mezzo milione. Ci rimetto moltissimo, ma che centra? La gioia di vederla felice vale per me pi di qualsiasi somma.

CLOTILDE- (Un po perplessa) Ma no, la n mia giusta chla faga an sacrifici cs gros par me.

LILIANA- Non pensi a me, accetti e mi vedr felice Centottantamila lire me le ha date; me ne vengono appena trecentoventi.

CLOTILDE- Lam fa nunur tantu gros, chan sun mia buna ad dirag da no. A vag subit a tr i trasentvintmela franc.

LILIANA- Oh, faccia pure con comodo.

CLOTILDE- (Avviandosi a sinistra) No, no; ag vag subit. (Esce).

LILIANA- (Vedendo Albina entrare da destra col vassoio, nasconde lanello nella borsetta) La tua signora uscita un momento; puoi servire. (Albina si avvicina guardandola in cagnesco, quindi posa con malagrazia il vassoio e fa per partire) Potresti anche versare.

ALBINA- Chat vda da bevar a te, brutta rufiana?! Ciamat furtunada chan tho mia ciap par i cav! (Esce a destra. Liliana rimette lanello sul tavolo e versa il t nelle tazze).

CLOTILDE- (Rientra con una busta) Ecco signora sla vl cuntrular

LILIANA- (Mettendo la busta in borsetta) Si figuri, signora.

CLOTILDE- (Rimirando lanello mentre bevono) An ved lura da fargal vedar a me fila.

LILIANA- (Rabbuiandosi improvvisamente) Sua figlia, signora

CLOTILDE- (Sorpresa) Me fila?

LILIANA- Una cosa molto sgradevole ma meglio che non dica nulla: non voglio turbare la sua gioia.

CLOTILDE- Ma no, lam dega.

LILIANA- Visto che insiste Deve sapere che il mio Edoardo stava facendo il suo solito giro in bicicletta, quando lungo una strada di campagna (Si interrompe come se non avesse il coraggio di continuare).

CLOTILDE- Insomma, cosa c'è?

LILIANA- Sua figlia, signora, che stava baciando un giovanotto E il fatto più grave e umiliante che non era uno del nostro ceto. Era un giovinastro del popolo un meccanico, mi pare.

CLOTILDE- Che colpa! Che brutto affare che tocca ad andar giù!... Ah, ma lei la passa una volta! (Urlando) Albina!...Albina!

ALBINA- (Entrando da destra) Cosa c'è?

CLOTILDE- Indica lei cosa?

ALBINA- Lei lo sa.

CLOTILDE- A lei da stura che?!

ALBINA- Lei ha la micrania. Anzi, lei lo sa.

CLOTILDE- (Avviandosi infuriata a sinistra) Agli indichi me la micrania!

LILIANA- (Alzandosi) Lei prego comprendo la sua indignazione. E giusto che cerchi di emendare la sua figliola, ma se lei ha una sensibilità, il mio cuore delicato non mi permettono di assistere a disdicevoli scene. Perci preferisco andarmene, rinnovandole comunque tutto il mio affetto, tutta la mia stima, tutta la mia simpatia.

CLOTILDE- Vada via?... A lei dispiace, ma, lei creda che non ha niente di momento che lei non ha una buona ragione.

LILIANA- Comprendo, non tema, comprendo Torner presto. (Si avvia).

CLOTILDE- Arriveda, sicura e grazie a tutti.

ALBINA- (A Liliana che esce) Vada! Anche lei ha la sua opera santa!

CLOTILDE- Brutto affare che c'è; adesso agiti te! (Esce a sinistra).

ALBINA- (Sola) A gh ad bisogn ad tanti pulemichi parch lag ts a murusi an mecanic?! E le, quand lera zuvna, chig tulevla? An masalin, chlandava par li ca a far su i gugii. Mah! (Scuotendo la testa si avvicina al tavolo per sparecchiare, vede lanello e lo guarda perplessa) E questu, cushel?.... Al par quasi .

Scena quinta

(Leonida e Albina, quindi Clotilde e Viviana)

LEONIDA- (Dal fondo) Alura, Albina, me padar el prunt par partir?

ALBINA- Tut a post. I va via dmatina, lu e Batistun.

LEONIDA- La cumpagnia giusta! Al fa ben a svagaras an po.

ALBINA- S, ma al na va mia via bel sudisfat. Anca sal na la d mia da vedar, al gha sempar al panser par l, par al s afari cun al cumendatur Turturela Lu, a nas fidares a darag gnanc an sc.

LEONIDA- Cusa vt ca sapia me padar dal capitalismo muderan? Al d dinc, par far furtuna, bisogna esar dinamic, intraprendent propria cm al cumendatur Turturela.

ALBINA- Per, in chi fal l, l dificil che al siur Minghet al sa sbaglia.

LEONIDA- (Seccato) Al na sar mia Dominediu!

CLOTILDE- (Entra da sinistra trascinando per mano Viviana) Guarda: ecu la vergogna dla nostra fameia.

LEONIDA- Cushala fat?!

CLOTILDE- Lag ts al murus, clingnurantuna ch!

LEONIDA- Beh? Lan fa ben? La gha vintan Te ta mag tulev a murusi ca tag nev apena darset.

CLOTILDE- Me ag neva darset, ma a gheva giudessi. Le lag nha vint, ma lan capes incor gnint. (Disperata) Pensa, Leonida, lag ts a murusi an mecanic! (Tra le lacrime) Un mecanic, het cap?!

LEONIDA- Ho cap: un mecanic ben, ma al n mia an brut part. Cun li machini dal d dinc, in ciapa fin chi voel di bessì!

CLOTILDE- Tan capes mia chal n mia un dal nostar cetò!... E pensar che me am linsuniava al s matrimoni: cun nom distint, na persona ad valur ca ghes anca an titul.

VIVIANA- (Ironica) S, insoma, at v dir cun l'Edoardo.

CLOTILDE- Sicur, l'Edoardo. Indul vt catar an fiulin cs educ, cs fin, cs rispetus?

VIVIANA- Sl par al rispetus, anca trop! L tri an chlam basiga par casa e a nho ancor cap sal gnes a murusi o cosa!

LEONIDA- Dit dabun? Oltre che brut cm la fam, l anca cs imbamb?!

CLOTILDE- Tasi, veh! Tasi chl mei. (A Viviana) E te, brutta ghegna, va in dla t cambra e guai sa tat f vedar fra din casa.

VIVIANA- (Uscendo a sinistra) A vaghi po indum par a me.

CLOTILDE- Sentat che bel rispet par s madar! (Pausa) Puvreta, la siura Liliana, che vargogna chlha pat anca le!

LEONIDA- Parch, al sala anca le?

CLOTILDE- Slal sa?! Ansi, l stada propria le chlam l gnuda a dir.

LEONIDA- Ma e i t bessì at i hala lumin?

CLOTILDE- I bessì? (Gli mostra lanello) Varda: sul par dimustrarat che dona l la siura Liliana. (Sorpresa di Albina). Questu l nanel ad gran valur; figurat chlera dla regina Margherita!

ALBUNA- Chi?! Clanel l lera dla regina?!.. ma

CLOTILDE- (Imperiosa) Te tasi ca tan s gnint! (A Leonida) S, veh. E la siura Liliana las n privada par darmal a me.

LEONIDA- (Sospettoso) E invece di sentutantamela, la tha dat cal bagai l?

CLOTILDE- Sentutantamela?! Ma sal gha an valur dotsentmela franc!

LEONIDA e ALBINA- (Insieme) Ahan?

CLOTILDE- Sicur, ma a me lam lha dat sul par an meş miliun; sentutanta ag i eva dat e inc a gho şunt al rest.

LEONIDA- A gho na gran paura chla tabia ciav!

ALBINA- Atarch sla lha fregada! (Levandosi un anello dal dito) La varda mo ch, siura.

CLOTILDE- (Sbalordita) L cumpagn al me! Cuma fet a ver nanel acs?

ALBINA- Semplice: a lho cumpr.

CLOTILDE- At lhe cumpr?! Ma sal costa

ALBINA- Noevsentnuvanta franc; i sares st mela, ma i fa al scunt. A latar d, in sal marc: ig neva na scatola pina, tuti cumpagn A lho cumpr parch a guardarl acs al mhe pias; i lha imit propria cm quei ca costumava na volta I gha fin mes an po ad crocia. Ho det: Val, par mela franc in sar mia cai l cham buta in dal fos.

CLOTILDE- (Che comincia a rendersi conto) L impusibil an pos mia credag.

ALBINA- Ansi: la guarda la cumbinasiun! Quand a sun andada da cal banchet l, la siura Liliana lera dre vegnar via.

CLOTILDE- (Disperata) Oddiu! Ma alura cla schifusa l la mha ingan!

LEONIDA- (Urlando) Alura at se na sumaruna ca tam v mandar in ruina. Cal meş miliun l l bele che part! (Avviandosi) E dir che te tag vrev anca dar t fila par nra! (Esce a sinistra seguito da Clotilde disperata).

ALBINA- La lha ciavada ben! A gho piaser: acs la sa sviluppa Ma e pensar che me ag lho det tanti volti dan fidares mia da cla dona l!

BUIO IN SCENA

Scena sesta

(Albina, Clotilde e Viviana)

(Alcune settimane dopo. Al riaccendersi delle luci Clotilde, seduta, sta ricamando)

VIVIANA- (Entra dal fondo con due buste, una aperta e una chiusa) I ha purt la posta: questa l par me padar (Posa la busta chiusa sul tavolino) e

questa l dal nonu. (Verso la cucina) Albina! Senti cusa scriv me nonu.

ALBINA- (Comparendo sulla porta) Uh, cusa disal? (Clotilde si finge non interessata).

VIVIANA- Al scriv da Taormina: al dis che la stagiun l bela, chis divertis e che Batistun al ciapa spes la bala E po, senti: Viviana non preoccuparti se tua madre mette delle difficult al matrimonio; sposati tranquillamente che poi ci penso io E po, senti ch: Cara nipote, devi dire a tua mamma che non si sogni di mandare via lAlbina, perch sen, quando torno, facciamo i conti. (Controscena stizzita di Clotilde).

ALBINA- Ma pensa: al s ricurd anca ad me!... Dim an po: indu ela cla Taormina l?

VIVIANA- E in Sicilia. Dicono che un posto bellissimo: voglio andarci con Marco in viaggio di nozze. Beh, adesso vado subito a rispondere al nonno. (Si avvia a sinistra).

ALBINA- Brava e saluta anca par me. (Viviana esce).

CLOTILDE- (Alzandosi adirata) Cal vecc l, al sincered da vegnar a cmandar anca ades chl via! (Ad Albina) E te tat godi, neh at pensi ad puder far i toe comod, ma ades, cara, i cambiadi li robi: atac ai me bessi a ga cmandi me! E te at poe vansar da sperar in Minghet, parch, sat voi mandar via, a pos faral quand am par.

ALBINA- Oh, sl par quel, l tant chal so chla speta sul lucasiun buna par licensiarum Sla vl vegnar a vedar in dla me cambra a gho gi la valis prunta; an ghin faghi mia na malatia, sala?.. Parch me, cara la me siura, dli padruni cm le an cati fin ca voi.

CLOTILDE- Ah, at la t a cla maniera l! Bene; datu chat gh la valis prunta, va mo a tr la t roba e partes: ta vdir che stavolta a nat ciam mia indr ad sicur! (Apre

un cassetto e ne estrae una penna e il blocchetto degli assegni; si porta al tavolo e si mette a scrivere).

ALBINA- Alura la mha licensi ?

CLOTILDE- (Scrivendo) Certo: ades at fag l asegn at pag anca i ot d: acs at se a post e at p andar pral t destin. (Le consegna lassegno) T! At p andar e anca sa ta nam ve mia a catar, al sares an gran bel fat.

ALBINA- Mia trat zo: a vaghi subit. (Avviandosi a destra) Varda: me a ninguri dal mal a ninsun, per tet in na ment che sa runa la palera, alura a nas sa mai ca ta nam vegn a sarcar! E chis ca nat turna in ment ad quand a lavuravum in rişera.

CLOTILDE- (Mentre Albina esce, strafottente) Ma cusa vt ca runa?! Val: gira! Propria ad te a gho ad bisogn! Par cal bel genar chat se! (Rimasta sola, siede soddisfatta) Se Diu vl ag lho cavada! (Osserva distrattamente la lettera sul tavolino) A gh na letra par me mar. (Osservandola meglio) La par la calligrafia dna dona. (La annusa) L anca profumada An vres mia che (La posa, ma poi la ripiglia) Ah, ma me a la lesi, vt mo vedar che (Apre la busta e legge la lettera in un susseguirsi di gesti indignati e costernati) Amore, amore mio <Povra me: an gh p scamp!>... Perch non ti sei fatto pi vivo? Da due mesi ormai aspetto tue notizie per posta o per telefono: niente, mai niente per me. O Leonida, possibile che non ti ricordi quei quindici indimenticabili giorni di Amalfi? Io sentivo che le tue carezze, i tuoi baci, le tue promesse erano sincere; come puoi aver dimenticato? Mi dicevi che ci saremmo sposati presto <Adiritura lal vl spusar, cla roja l!> Ma io non posso rinunciare a te; ti prego, non farmi morire. Il giorno 28 verr a trovarti <Ma l dman!> Ti amo, ti amo disperatamente. Tua per sempre Katia. P.S. Forse hai dimenticato lindirizzo; eccolo: Katia Cerretto; via del Pioppo 24, Firenze. (Posando il foglio sbalordita) Che laşarun dan mar! Al mha propria mes i coran! (Piange; dopo un po si rialza, si asciuga le lacrime e si dirige al fondo chiamando verso lesterno) Gabriele! Ve ch ca gho ad bisogn.

Scena settima

(Gabriele e Clotilde)

GABRIELE- (Arrivando trafelato) Eccomi signora Lam dega pur.

CLOTILDE- Gnint, a vreve sul far do babli cun te.

GABRIELE- Cun me, siura? (A s) La gha an tratu delic cham pias poc.

CLOTILDE- Sentat ch at daghi quel da bevar.

GABRIELE- La scarsar me a sun lautista!

CLOTILDE- (Prendendo dal mobile liquore e bicchierino) Cusa vl dir? Tal s che me a sun na siura a la man e demucratca.

GABRIELE- (Mentre Clotilde versa da bere) Atarch, al dgeva ier cun lAlbina: As pudem ciamar furtun nuantar; la nostra padruna las vl ben. La n mia ad quei che, parch li gha tri franc, lit trata cm na bruta bestia.

CLOTILDE- Questu tal p dir pian e fort. (Resta in piedi) Dunchina, in cunfidensa, cusa faval me mar, stist quand a serv al mar?

GABRIELE- S mar? Cusa vlla chag dega Ad me al na gheva quasi mai ad bisogn. P che atar al discuteva dafari cun al cumendatur Turturela As capes chi nar mia sempar parl dafari.

CLOTILDE- (A s) Het cap? Al lasava libar lautista parch al na vdes mia li purcherii chal cumbinava. (Forte) Ma propria a nal vdevat mai?

GABRIELE- Li pochi volti chal vdeva lera sempar cun al cumendatur.

CLOTILDE- Eri sempar da par lur?

GABRIELE- Ma s, da par lur!... I gheva sempar dli beli fioeli dinturan. Oh, intandemas: mia chi fes dal mal Ma la sa cum l: quand serti doni li ven a saver ca gh in circolasiun da chi alti papaveri l, un po ad rigir ag nas sempar ma senza di fat a larversa, ca sintandema ben.

CLOTILDE- (Trattenendosi a stento) O macch, figurat si fava dal mal! S, s, val: ho bele che cap tut Beh, ades, va pur par i t master.

GABRIELE- (Alzandosi) Subit, siura i me rispet. (Esce dal fondo)

Scena ottava

(Clotilde e Leonida)

CLOTILDE- (Sola) A sun propria cornuta! E me cham cardeva (Riapre la lettera riguardandola disperata) E le, cla sprudantada l,la gha al curagiu da vegnal a catar! Ah, ma chin sin creda mia da pasarla lssa: cum la riva, ag cav i occ.

LEONIDA- (Comparendo allegro dal fondo) Ciau, dolce met.

CLOTILDE- (Aggressiva) S, at la dag me la dolce met, brut gugil dan spurcaciun ca tan se atar!

LEONIDA- Ben, ma set mata?!

CLOTILDE- At f anca finta dan saver gnint. At se propria senza reputasiun! (Mettendogli la lettera sotto il naso) Ch a gh la prva saltafos dan ruvinafamei!

LEONIDA- (Sempre pi sorpreso) Ma la prva ad cosa?

CLOTILDE- La prva chat m mes i coran lesi, lesi pur. (Leonida scorre rapidamente la lettera) A voi vedar sat gh al curagiu ad negar.

(Melodrammatica) Traditur ma parch mhet fat nasiun cs bruta?

LEONIDA- (Incredulo e stupefatto) Ben, ma che rasa dan schers elquestu?! Me, cla Katia ch, an so gnanc chi las sia at sicuri che

CLOTILDE- Che spudur! At gh anca al curagiu da far al gnognu davanti a la letra! L inutil chat fag al cumediant; anca sat gh mla faci cm li putani, stavolta a nat cred mia (Lo aggredisce con furia e lo costringe ad una precipitosa ritirata verso destra) A tal dag me, lazarun

LEONIDA- (Cercando di fermarla) Ma sat degghi che

CLOTILDE- (Incalzandolo) A ta sgarbes vis chi du sbafiun da porc chat gh pel par pel. A tinsegn me a rispetarum! (Escono entrambi da destra)

SIPARIO

ATTO TERZO

Scena prima

(Viviana e Marco, quindi Clotilde)

VIVIANA- (Il mattino dopo. Entra dal fondo con Marco) Che simpatico quel Don Silvano: hai sentito cosa ci ha detto? A sun cuntenta chal sia lu a spusaras.

MARCO- (Titubante) Lera mei ca ta spetes fra; sa ve t madar

VIVIANA- Tan ghar mia paura ad me madar Lassa chla crida fin chag par. Ansi, invece che semprat taşi, prva mo anca te a rispondag e a farat rispetar.

MARCO- Ma cusa dit?... In fondo l t madar.

VIVIANA- Sl anca me madar, l ura chla taca a misurar li paroli. Lat lar det des volti chla nat vl mia par şnar: taca mo a reagir!

CLOTILDE- (Da destra, contrariata) Quante volte ti devo dire di non portare in casa questo individuo!

VIVIANA- Clindividuo ch l al me murus e a casa mia a ghal fag vegnar fin cham par. Sunia stada ciara?

CLOTILDE- Ma vu, şuvnot, pusibil chan capig mia ca pard al vostar temp? A s cm quei ca vl andar in cieşa a dispet di sant. A s an bel ragas, educ ma an s mia al tipu cham vaga ben.

MARCO- Siura, ma an gho mia dandarag ben a le: l s fila ca spusi.

CLOTILDE- Ma l impusibil! Bisogna ca van randghi cunt.

VIVIANA- Veh, mama, datu chl impusibil, chat sapii che stamattina a sem and a far richiesta.

CLOTILDE- Cosa?! (Piomba a sedere esterefatta) Povra me!

MARCO- Su, su, las faga curagiu. La vidr che bei anvudin chag regalem!

CLOTILDE- Tasi, cacciatore di dote Ah, ma da me tan cuchi gnint! Putost che lasrg an franc a cla disgrasiada ch, a i a brusi tuti!

MARCO- Sl par quel, me a la me dona a pos darag da magnar anca senza i s bessi.

VIVIANA- Cusa vt star l a perdar dal temp; chla faga quel chla vl (A Clotilde)
Putost, indu ela lAlbina, ca gal voi dir?

CLOTILDE- Cusa vt ca sapia me dlAlbina? L partida ier sira.

VIVIANA- Cuma sares a dir: l partida?

CLOTILDE- A sares a dir cham sun daspgnada. A lho licenciada.

VIVIANA- (Urtata e dispiaciuta) Che carogna! At l licenciada cs senza motivo.

CLOTILDE- Al ghera mo al motivo! A sar ben padruna ad far cumam par, almen a ca mea. Inc a telefoni in agensia; me an badi mia a spesi, basta chim manda na serva come si deve.

VIVIANA- Ecu parch the lidg tuta not cul pap: lera par lAlbina.

CLOTILDE- Certo, par cal l e anca par nantar fat.

VIVIANA- Par cosa?

CLOTILDE- Te mia star mal. (Sconsolata) Signur, che bruta giornada! La fila chlam fa murir ad crepacr, al mar Fem un piaser: and via. A gho sul voia da piansar da par me.

VIVIANA- (Avviandosi irritata) Andiamo, ma non credere di commuoverci con i tuoi piagnistei. (A Marco) Cusa vt farag: la gha na testa acs, bisogna cumpatirla. (Escono entrambi dal fondo).

Scena seconda

(Clotilde, poi Katia)

CLOTILDE- (Sola) E ades cuma faghia? Che brut mument

cham toca ad pasar!... Almen chag fus lAlbina: le lam dares an qual bun cunsigliu forse ho fat mal a mandarla via. (Campanello dingresso) Mamma Santa, chla sia cla dona l?... Bisogna cham calma. (Di nuovo campanello) Sl le, ag salt ados cm na bruta bestia a la ciap pri cav e no, no, l mei che prema ag ragiona an po. (Ancora campanello) Avanti, la porta l verta.

KATIA- (Entra dal fondo. È giovane, bella ed elegante) Buon giorno.

CLOTILDE- (A s) Mamma mia, l şuvna e bela! (Forte) Desidera?

KATIA- Io sono Katia; spero che Leonida le abbia parlato di me.

CLOTILDE- (A s) Che spudurada! (Forte) Me cham sapia

KATIA- (Rattristata) Oh, pensavo che Se permette mi siedo e le spiego.

CLOTILDE- (Sarcastica) An gh mia tant da spiegar! Comunque, se vuole accomodarsi. (Katia siede, Clotilde resta in piedi).

KATIA- (Imbarazzata) Mi dispiace che non sia al corrente della faccenda.

CLOTILDE- (Brusca) Veramente qualchecosina la so anchio.

KATIA- (Ansiosa) Allora Leonida le ha accennato a me?

CLOTILDE- Beh, insoma: p e menu.

KATIA- Ma allora non mi tenga sulle spine. Perch non qui ad aspettarmi? Forse non ha ricevuto la mia lettera?... O forse non mi ama pi? Me lo dica, signora, me lo dica se non mi ama pi.

CLOTILDE- (Arrabbiata) A me ta mal dmandi?! Fin ch ho purt pasiensa, ades, per, am par chla pasa la misura! Che sbrumbulada dna dona!

KATIA- La prego, non infierisca Suo figlio le ha parlato tanto male di me?

CLOTILDE- Me fil?!... Ma qual me fil?

KATIA- Santo cielo, ma Leonida!

CLOTILDE- Ma cusat salta in ment?! (Minacciosa) Ah, ades ag rivi: tam v tr in gir; at mhe det chl me fil par farum capir ca sun vecia. Ma ta nag v mia fra dad ch sana; a sar vecia, ma la forza da sgranfgnarat la ghegna ag lho incora!

KATIA- (Alzandosi spaventata) Insomma, si pu sapere chi lei?

CLOTILDE- An sun mia s madar, a sun s muier! E te, scusa sa tal degghi, at se na bela svadlada, chat mal v purtar via.

KATIA- Sua moglie?! E impossibile Leonida scapolo.

CLOTILDE- Questu at lha dat dintendar l Cara, ta nal cunos mia te. Cal l l an laşarun, l capas da tut.

KATIA- (Scoppia a piangere) Il mio Leonida solo un impostore, un vigliacco. E pensare che aveva promesso di sposarmi Invece era gi sposato e per giunta con una vecchia!

CLOTILDE- Veh cara, bada a quel chat d, parch a fag prest a mularat du gramun. At cumpatsi parch at se innamurada marsa ad me mar e tan gh mia culpa. Ma darum dla vecia acs, lam par am po trop!

KATIA- Mi scusi, ma lei, a dir poco, avr quarantacinque anni.

CLOTILDE- Quarantatri e mez, sl par quel!

KATIA- E dunque?... Leonida potrebbe essere suo figlio.

CLOTILDE- Cusa dit, veh, disgrasiada?! Leonida al gha quarantasi an. At se te putost chat duvres vargugnarat a metrat cun nom chal pudres esar t padar.

KATIA- Quarantasei ?! Lei scherza. Ne ha ventiquattro.

CLOTILDE- Adiritura! Va ben chat se nesaltada, ma questa l trop grosa!

KATIA- (Piangendo) Quel mascalzone! Ha rovinato la mia vita.

CLOTILDE- Ades po, an gh mia ad bisogn chlas la tga cs tant L tantu şuvna e bela che di murus lan cata fin chla vl.

KATIA- Ma io amo Leonida, capisce?... Lo amo, lo amo, lo amo.

CLOTILDE- Eh, lo amo, lo amo Cusa saral po stu Leonida? Ma s; al n mia an brut umas, ma al gha i s anet e po, ag n anca ad p bei Me l vintidu an ca lho spus e l giusta ca mal tegna, ma te, basta chat pesti in tera, chan salta fra mela mei che Leonida!

Scena quarta

(Leonida e dette, quindi Gabriele)

LEONIDA- (Dal fondo, stravolto e disperato) Clotilde!... Clotilde!

CLOTILDE- (A Katia) Ecul ch, al t Leonida. Varda che bel genar!.. (A Leonida) Ma cusa ghet? Che occ da mat chat f! (Sarcastica) L ch la t fiamma. L ch chla taspeta!

KATIA- (Stupita) Questo sarebbe Leonida?!

CLOTILDE- Eh, chi hal da esar?

KATIA- Ma no. Questo non il mio Leonida! Non luomo che amo io.

CLOTILDE- Ma alura

LEONIDA- (Esplodendo) Alura basta! Chi ela cla fanatica ch? Mandla via. Fam un piaser: mandla via chan gho mia voia ad paiasadi.

KATIA- Ma il mio Leonida dov? Dove posso trovarlo? (Si siede affranta).

CLOTILDE- Alura tan m he mia mes i coran! Ta m he sempar vr ben!

LEONIDA- (Disperato) Ma cusa vt pensar ai coran, ingnuranta!.. Cun la disgrasia ca s capit.

CLOTILDE- (Rendendosi conto) Quala disgrasia?

LEONIDA- A sun ruvin, Clotilde! An ghem p gnint, a sem a la miseria!

CLOTILDE- Noo!... Ma cusa dit?

LEONIDA- Turturela, l st lu chal mha fat al bidun L scap in dal Libano cun tuti i bess dila societ. E me, a m armas sul i occ da piansar e i debit da pagar!

CLOTILDE- (Piange) Alura a gheva ragion toe padar e anca lAlbina

LEONIDA- Purtroppo. Quand i ma dgeva: Sta atenti che sa runa la palera E ades l propria runada e par culpa ad Turturela pensar che me padar am lha det tanti volti dan fidarum mia ad clom l!

CLOTILDE- (Sedendosi) Mamma cara, che disastar!

LEONIDA- Ades a vendar la machina, e po al t or li t pelici

CLOTILDE- (Lamentosa) Li pelici no. Lassa almen chan tegna una: quella ad visone. Ag voi ben cm a na surela.

LEONIDA- Cara, bisogna ca tat rasegni. Bisogna vendar par realisar quel almen ca paga i debit.

CLOTILDE- ma e dopu, cuma femia?

LEONIDA- Cusa vt ca faga? Am mitr a lavurar.

CLOTILDE- (Sempre frignando) E me? Am tucar ad lavurar anca a me?! Ades ca sun viada a far la veta dla siura a esar sarvida.

LEONIDA- Cum the fat prest a viarat, at far prest anca a dasviarat!

KATIA- (Ha seguito con moderati gesti di interesse. Si avvicina ai due) Mi scusino, sono dolente di disturbare in un momento come questo.

CLOTILDE- Cara la me signurina, la ved anca le cuma sem mes Me, cham sapia, Leonida l questu. Se le lan serca nantar, an so cusa dirag Cusa vlla mai, putost che quel ca m suces, ares ingugn luntera anca soquanti curnet!

KATIA- Signor Leonida, mi dispiace di averle arrecato delle noie.

LEONIDA- Gnint, gnint: cusa vlla ca cunta cli robi l.

KATIA- Non si perda danimo, vedr che riuscir a risollevarsi. Pensi che mio padre fallito due volte e tutte due riuscito a riprendersi e a diventare pi ricco di prima.

LEONIDA- Ah, parch s padar

KATIA- E uno dei pi importanti industriali di Firenze.

GABRIELE- (Da fuori) Con permesso.

LEONIDA- Avanti; ve pur dentar, Gabriele.

GABRIELE- (Entra) A sera gn a vedar se

KATIA- (Lo interrompe urlando) Leonida! Leonida! Che fai tu qui, vestito in quel modo?!

GABRIELE- (Riconoscendola) Mamma mia chi gh!... Permesso, a vegn dopu, siur Leonida. (Esce precipitosamente dal fondo).

KATIA- Fermati Leonida dove vai? (Esce a sua volta ricorrendolo).

LEONIDA- Het cap al Leonida chla sarcava: lera lautista!

CLOTILDE- Al s fat pasar par te al mar par puder andar a la pel a cla dona l. L propria senza reputasiun!

LEONIDA- Lha fat ben a divertiras al gheva anca la me machina a dispusisiun Lera mei cham gudes anca me, invece ca stava sempar in albergo a farum fregar da cal ladar ad Turturela.

CLOTILDE- Tasi: mia luminarum cal fat l, che quand ag pensi, am ven an fat ados chan so gnanca me cusa fares.

LEONIDA- Va mo, Gabriele, che bela fiulina chleva cat: pina ad bssi!

CLOTILDE- Vt mo vedar chal la spusa!

LEONIDA- An cred po mia.

CLOTILDE- Sat les santuda prema! La gh mata adr.

LEONIDA- La sares grosa! Me, ca sera al padrun, a m run ados la palra e a sun armas in buleta l, chal na gheva gnint, a dventa an siurun. Landr a fnir cham tucar dandar me a far lautista da l!

CLOTILDE- Mia dir acs. At vadr che cun an po ad pasiensa as met a post tut. Ta nhe sint: anca al padar dla Katia lera fal do volti.

LEONIDA- Ad sigur cun an mucc ad miliun in banca in Svisera. A cla maniera l as fa prest a tiraras su! Ma me, indu vt ca i a cata i miliun?

CLOTILDE- Ma Diu, chis che a parlar cun t padar

LEONIDA- Me padar?! Cun la rabia chal gha, al na ma slonga an fenag gnanc slam ved a limosna. Lera mei ca ghes dat ascult quand lera ura.

CLOTILDE- A sem st du stupid, tant te cm me Ma l l tant bun|

LEONIDA- Brava ingnuranta ! Ades tal d chl bun, dopu che par vint an at lhe trat cm n can ! An deg mia par nostra fila, che le sensatar al la iuta ; ma nuantar, varda, a nas vl gnanc sentar a tsar.

CLOTILDE- E sat pruves a scrivag

LEONIDA- Gnanc prinsoni! An cunta gnint e po me an marbssi mia a dmandarag aiut propria a l. A gho anca me al me orgoglio.

CLOTILDE- Lorgoglio l mei ca tal las a quei ca sal pl permetar. Te at ghe ad bisogn ad bssi, mia dorgoglio E po, veh, sat ghe dli gnoli, a ga scriv me. (Si avvia a sinistra).

LEONIDA- (Seguendola sconsolato) Pruvem pur, ma a fem an bus in dlacqua. (Escono entrambi).

Scena quinta

(Katia e Gabriele)

KATIA- (Dal fondo, seguita da Gabriele) Mascalzone! Questa non dovevi farmela: hai tradito il mio amore e la mia fiducia!

GABRIELE- Sei ingiusta. Che centra se invece di Leonida mi chiamo Gabriele? Io sono sempre la stessa persona; ti amo come e pi di prima. Possibile che tu non capisca!

KATIA- Capisco solo che sei un furfante.

GABRIELE- (Arrabbiato) Ah, ades a sun an furfante! Prema, quand a sera Leonida Tironi ricco industriale: amore, tesoro e tanti beli paroli. Ades, parch a sun an povar disgrasi dan lavuradur, tam trati ad mascalzone, furfante e tuti cli beli delicatessi l!

KATIA- Che intendi dire? Che ti amavo solo perch ti credevo ricco?!... Ma se io sona gi ricca sfondata! Figurati che mimportava dei tuoi soldi!

GABRIELE- Oh, macch!... L la solita fola: i bessi i ciama sempar di atar bessi. Vuatar siur a ghi al stomac senza fond: p a magn, p magnaressuv!

KATIA- Non voltare la frittata. Andr a finire che la mascalzona sono io e tu una povera vittima.

GABRIELE- Beh, insoma, cushoi po fat da cs brut?

KATIA- Oh, ma niente! Mi hai mentito spudoratamente, ti sei spacciato per un'altra persona, mi hai fatto mille promesse per poi sparire senza farmi sapere più nulla di te.

GABRIELE- E perché ho fatto questo? Lo sai tu il perché?

KATIA- Come posso sapere il perché se non me lo dici?!

GABRIELE- E te lo dico subito: stato per colpa tua!

KATIA- Colpa mia?! Ma tu vaneggi.

GABRIELE- No, a so quel c'è. Sì, perché tu, se invece d'andare in quel lussuoso albergo a far sfoggio della tua scandalosa ricchezza, fossi andata in un normale alberghetto, quello che successo non sarebbe successo.

KATIA- Cosa centra poi l'albergo?

GABRIELE- Centra sì. Cosa credi che un povero disgraziato come me non si trovi a disagio in un ambiente del genere? Se mi fossi presentato come un qualunque autista, tu per prima non ti saresti neanche degnata di rivolgermi la parola. E allora cosa vuoi che mi fa? Ho pensato da far passare per un ricco industriale mantovano in vacanza.

KATIA- (Perplessa) In fondo non hai tutti i torti. Ma poi, quando ormai mi ero innamorata di te, perché non hai confessato tutto?

GABRIELE- (Appassionato) A v'avevo detto, ma non ho mai avuto il coraggio. Credevo: mi turmentavo ad andare da me, ma non cercavo mai la forza di dirti la verità. Se tu mi avessi piantato, cosa facevo me la sera così come non potevo mai vivere senza di te.

KATIA- (Pi arrendevole) Bugiardo, non posso crederci.

GABRIELE- (Sedendo sul divanetto accanto a Katia) E anche adesso, cosa credi? Atti tanto bene; per me chi tu mi hai sedotto (Cercando di accarezzarla) A pensavo sempre te: di te e di noi.

KATIA- (Scattando in piedi) Non vero!... Perché allora non mi hai mai cercata? Perché non mi hai mai scritto?

GABRIELE- (Alzandosi) Smettila di tormentarmi cos! Che altro potevo fare? Scriverti, per mantenere in vita una menzogna ripugnante? Ho preferito cercare di sparire, racchiudendo nel cuore il mio dramma d'amore e sperando che almeno tu potessi dimenticare.

KATIA- (Commosa e convinta) E invece no, non ho dimenticato perché anch'io ti voglio tanto, ma tanto bene! (Si abbracciano affettuosamente).

GABRIELE- Allora mi perdoni

KATIA- Ti perdono tutto, ma non mi scappi più. Domattina ci mettiamo all'opera per preparare i tuoi documenti; poi verrai con me a Firenze: ci sposeremo fra un mese. Va bene?

GABRIELE- (Abbracciandola di nuovo felice) Benissimo.

Scena sesta

(Liliana e detti)

LILIANA- (È entrata dal fondo e ha osservato scandalizzata l'ultima parte della scena) Che scandalo! Ti pare giovanotto che il salotto della signora Clotilde sia il luogo più adatto per le tresche amorose della servitù? Non temere: i tuoi padroni saranno informati. Sono certa che prenderanno severi provvedimenti nei tuoi confronti.

GABRIELE- Sì, signora, siura.

KATIA- Chi questa megera?

GABRIELE- L'una che ha un po' da spassarsi sotto il naso. Aspettami di lì: ti raggiungo subito. (Katia esce dal fondo dopo averlo di nuovo abbracciato).

LILIANA- E adesso, se le tue effusioni sono finite, vuoi finalmente annunciarmi alla signora Clotilde?!

GABRIELE- Ah, signora, siura che l'abbiamo voluta. Forse a sares mei che

LILIANA- Forse sarebbe meglio che tu stessi zitto, impertinente! La porta della signora Clotilde è sempre aperta per me. V, non tollero indugi!

GABRIELE- A vaghi, gnint paura. (Esce a sinistra per rientrare poco dopo). I signori stanno venendo. (Via dal fondo).

LILIANA- (A s) Ah, c anche lui Sarebbe meglio che non ci fosse.

Scena settima

(Clotilde, Leonida e Liliana)

CLOTILDE- (Da sinistra) Buon giorno signora; che bella sorpresa!

LILIANA- Cara signora Clotilde, come va? (Porge la mano a Leonida) Buon giorno, signor Leonida.

LEONIDA- Buon giorno, buon giorno. (Le indica una poltrona dall'altro lato del palcoscenico) Las cmuda pur, ca gnem subit anca nuantar.

LILIANA- Grazie. (Va a sedere).

CLOTILDE- (Piano a Leonida) Chlabia bele che sav tut?

LEONIDA- (Piano a Clotilde) Impusibil. Sla les sav lan sares gnanc gnuda, parch ch tant lan ghares p gnint da scrucar.

CLOTILDE- (C.s.) Leonida, caru, a gho voia da sfugarum: chil la capita propria a pruposit Lassa ca la picia subit.

LEONIDA- (C.s.) Speta an mument; almen chla dega quanti bessi la vl.

CLOTILDE- (C.s.) Lassa far a me: at vadr che stavolta la i paga tuti.

LEONIDA- (C.s.) Veh, ma sta mia esagerar.

CLOTILDE- (C.s.) Ma no, vt ca sia mata! (Forte, avvicinandosi a

Liliana) Dunque, cara signora, qual buon vento?

LILIANA- Un caso particolarissimo, un problema di casa mia; per risolverlo ho pensato a loro, alla loro squisita cortesia, al loro arcinoto savoir faire.

LEONIDA- Le sue lodi ci confondono; ma la dega: a sun tut urci.

LILIANA- Si tratta di questo: mio marito allestero per un congresso e, distratto

com Sa noi siamo di quelli che al vile denaro ci sputano sopra insomma, fatto sta che prima di partire si dimenticato di firmarmi lassegno per il mantenimento della famiglia Ed io come dire? Adesso mi trovo in un leggero imbarazzo.

CLOTILDE- E lha pens da vegnar ch da nuantar Ma certo: lha fat ben. Neh Leonida chlha fat ben?

LEONIDA- Atarch! A sun fin cums. Ma la dega pur quanti bessi ag vl.

LILIANA- Oh, non si tratta di molto: centomila lire.

CLOTILDE- Eeh, par sentmela franc!... Per me, siura, a gho un debito morale in di s cunfrunt e, perci, a voi far di p Cusa vlla mai una mano lava laltra Laspeta ch un mument. (Esce a sinistra).

LILIANA- (Perplessa) Non riesco a capire cosa vuol fare la sua signora.

LEONIDA- Un po ad pasiensa: la vidr che bela sorpresa!

CLOTILDE- (Rientrando con un involtino in mano) Sala cusho pens? Che darag semplicemente i sentmela franc lan sia mia nasiun degna ad na dona dla me purtada. Invece di bessi la guarda cusag dag (Estrae dallinvolto il anello del secondo atto, mettendolo sotto il naso dellesterefatta Liliana).

LILIANA- Ma questo

CLOTILDE- Lanel dla regina Margarta Par me l trop.

LEONIDA- Eh s: l na roba trop bela par me muier. Le lan gha mia al sanguv bleu : lan gharced mia cun nanel cs fin.

CLOTILDE- Lal toega: sul le l degna ad purtar una simile rarit!

LILIANA- (Alzandosi titubante) Troppo buona, signora ma veramente avrei preferito un po di contante.

CLOTILDE- (Cominciando a farsi aggressiva) Niente scrupoli, signora! Ades las porta a casa clanel ch chal gha an valor dotsentmela franc A ghal dag cun tut al cr. (Liliana fa per prenderlo, ma Clotilde ritira improvvisamente la mano) Un mument! Certo che a girar par strada cun an valor acs, a gh da star atenti.

LILIANA- Non tema; lo custodir con cura.

CLOTILDE- E indul metla?

LILIANA- Ma lo metter nella borsetta.

CLOTILDE- In dla burseta?! No, no e sa gh an qual malintensiun chlabia sint ludur di un cos famoso oggetto dantiquariato? L bun da farag al scippo e alura: adiu batel!

LILIANA- (Che guarda luscita con ansia) Lo metter al dito.

CLOTILDE- Par carit! Sensatar an qual laşarun, attratto dallo splendore del meraviglioso diamante afgano, al perd la testa e ag salta ados par sgrafignargal via. E sal na les mia daver mamma mia! Al pudres anca dastacarag al d cun an musgun!

LILIANA- (Spaventata) Ma allora?

CLOTILDE- (Avvicinando minacciosamente lanello alla bocca di Liliana) Al sala cuslha da far? La sal meta in boca e lal manda ş; quand lag lha in dla pansa, chi vlla cha ghal roba?

LILIANA- (Terrorizzata, mentre Clotilde continua a minacciarla) Ma lei pazza!... signor Leonida mi aiuti sua moglie

LEONIDA- (Tranquillo) Purtrop, siura, ogni tant ag ve cli crisi l; ma al psichiatra al dis chl na roba da gnint. Basta lasarg far quel chla vl, che dopu las calma.

CLOTILDE- S, a voi ca tal magni! Avanti, vers cla boca l!

LILIANA- (Divincolandosi) No, no, aiuto! (Fugge verso il fondo, ma Clotilde le sbarra la strada, allora si rifugia a destra in cucina).

CLOTILDE- (Inseguendola in cucina) Tag se in trapula: ades a fem i cunt! (Dalla cucina giungono urla, rumori e schiamazzi. Leonida si avvicina alla porta e osserva compiaciuto. Poco dopo Liliana esce di corsa, urlando, con i capelli scompigliati e fugge dal fondo. La insegue Clotilde agitando in una mano la scopa e nell'altra la parrucca di Liliana). Guarda, Leonida guarda: l falsa fin in di cav! (Esce dal fondo).

BUIO IN SCENA

Scena ottava

(Leonida e Clotilde, quindi Battista, Marco e Viviana)

CLOTILDE- (Circa un mese dopo. Al riaccendersi delle luci Clotilde entra dal fondo con una pelliccia sotto braccio. Leonida seduto la sta aspettando. Mesta) An gho mia v al curagiu ad darglalam vreve dar sul dusentsinquantamela franc pensar cha leva pagada p dan miliun. Ades cuma femia? An gh p gnint da vendar e a gh incora tri miliun at debit.

LEONIDA- Se Diu vl i tri miliun in gh p da pagar.

CLOTILDE- (Lietamente sorpresa) Ben, ma cumhet fat?

LEONIDA- E riv nasegn a lavucat e al debit l sald.

CLOTILDE- T padar?! Lera ura chas fes viv, cal pastament l!

LEONIDA- S, ma sta mia farat dii illusiun Al sha mand anca nespres.

CLOTILDE- Cusa disal?

LEONIDA- Prema ad tut al dis che la Viviana e s mar i sta l cun lur e chi s divert un mond.

CLOTILDE- Almen chla posa pasar na bela veta le, la me putleta.

LEONIDA- Dopu al taca la pulemica: al san dis ad tuti i culur!

CLOTILDE- Ag lhal anca cun me?

LEONIDA- Cun te?! Varda: at nha cat fra tanti ca ghan sares abastansa par far an rumans.

CLOTILDE- Mamma cara! A gho paura chlas meta mal. La va a fnir chas buta fra ad casa! (Disperata) Povra nuantar! Cuma femia Leonida?... Ma propria an dişal gnint chas posa sperar?

LEONIDA- Gnint cara gnint prumesi Al dis sul chi riva tuti inc. (Guarda orologio) Ansi, i duvres bele che esar ch.

CLOTILDE- Inc?!... Ma alura (Campanello dingresso) Chi ca suna?.. Vt mo vedar chi lur! (Corre alla porta).

CLOTILDE- (Si trova davanti Battista, Marco e Viviana) Sa s gi riv! Che bela cera ca ghi tuti!

BATTISTA- Te, invece, tam par an po sbatuda.

CLOTILDE- A val deg me ca sun sbatuda! Cun quel ca s suces! (Intanto Leonida saluta affettuosamente gli sposini).

BATTISTA- Eh, par esar dvantada puvreta! Tan la se stada incora?!

CLOTILDE- Cusa vriv chav dega? An sun mia buna ad farman na ragiun.

BATTISTA- Anca questa l na malatia; bisogna ca tat curi.

CLOTILDE- E cusaressia da far?

BATTISTA- (Solenne) Tant par cuminciar: a la matina soquanti sgurlot ad vin bianc s-cet parch sen lefet al n mia cumplet

CLOTILDE- S, s, and l a i a cunusem li vostri curi. Santev l intant. (A Marco, mentre battista siede) Alura, Marco, at set divert? As ved sul a guardart in faccia chat se cuntent daver spus la me putleta. Sentat ch in sla pultruna.

VIVIANA- Varda me madar cum l dvantada mulşina!

CLOTILDE- Parch veh? Chat sapii che me a Marco a gho sempar vr ben sul che prema Beh insoma: quel ch st st.

BATTISTA- Brava nipote: il passato l bele che andato. L mei ca pensema a li difficult dal present.

LEONIDA- Che difficult?

BATTISTA- Presempi la difficult dla me gula: l seca bresca. Sa tir avanti ancor sinc minut, a gho paura chla ciapa fg.

CLOTILDE- Ho cap. A sem in ruina, ma na butiglia ad vin par vu ag lem incora. A val vag a tr subit. (Esce a destra).

VIVIANA- Lo sai pap che il nonno stato tanto buono con noi! Ha gi provveduto alla sistemazione di Marco. Gli ha procurato la concessionaria per Mantova di una grande industria francese di automobili.

LEONIDA- (Un po triste) S? A gho propria piașer: l la sistemasiun giusta par lu Ma, me padar, quand a rival?

BATTISTA- Umenti i ch.

LEONIDA- Come: i ch?! Parch an ghel mia da par lu?

MARCO- Da par lu?!.. An vhal mia scret chal she spuș?

LEONIDA- Cosa?!

CLOTILDE- (Che rientrata con bottiglie e bicchieri e ha sentito le ultime battute) A scarsar!

VIVIANA- No, non scherza. Al s spuș la smana pasada.

LEONIDA- Ma come? Al sa spuș a acs a la s et!

CLOTILDE- (Posando il vassoio) Che rasa dna sorpresa!... E chi ela?... E sl una chal meta su cuntra nuantar Ah, Leonida, a gho na gran paura che stavolta as mola propria in sna strada!

MARCO- (Si ode il campanello) A riva i spus!

BATTISTA- A vidr che bela fiulina chlha tolt.

Scena nona

(Domenico e detti, quindi Albina)

DOMENICO- (Dal fondo, solo) Oh, ciau a tuti.

BATTISTA- Induhet las la spuș?

DOMENICO- L andata dadl un mument a faras bela. At s, las vl presentar cun tuti li s rubini a post.

CLOTILDE- Ma Diu, an ved lura ad cunosla.

DOMENICO- (A Leonida che rimasto seduto con la testa fra le mani) E alura veh, Leonida, cuma vala?

LEONIDA- Cuma vt chla vaga? A gho fin vargogna a guardart in faccia.

DOMENICO- E quand ta ma dgev chat vrev far a t md e che me a sera an vecc imbamb? Alura tan ghev mia vargogna!

LEONIDA- (Umiliato) At ghe raggiun: ho sbagli. Lera mei ca tes ascult.

DOMENICO- Lasem andar: limpurtant l ca tat perdi mia danimo.

LEONIDA- Cusa vt ca faga?... Urmai

DOMENICO- Su, su e me an cuntia gnint ?

LEONIDA- (Riprendendo speranza) Cusa vresat dir?

DOMENICO- A nat moli mia. Tan se lunic fil ca gho?!... Insoma, an pusticin par te, in dla me fabbrica, al gh sempar.

LEONIDA- (Deluso) Ah ma

DOMENICO- Parch veh, cusat cardevat chat des i miliun? Quei, intant chag i ho, l mei ca i a tegna sodi. At i ho dat na volta e a s vest cum l andata a fnir! At daghi an post bun, da direttur general: cun an bun stipendi insoma ca pudichi pasar na vita discreta, te e t muier.

CLOTILDE- S, s, a va p che ben. /A Leonida) Cusa vt pretendar? Mei da cs?! (A Domenico) As capes, per, che ades che, oltretut av s spus e che la casa a l riscatada tuta v sensatar nuantar du as mitr fra ad casa.

DOMENICO- Qual fra ad casa? A gh tant post ch, che me e me muier da par nuantar a sag perdaresum No, no, a st ch anca vuatar du Sicur che te at duvres dar na man a la me dona a mandar avanti la baraca.

CLOTILDE- As capes. (A Leonida, entusiasta) Het sint? A pudem star in dla nostra bela casa: i strolc i fn. (Abbraccia commossa Domenico) Grazie, pap a s bun cm l pan.

LEONIDA- Pap?! Ma san tho mai sant ciamarl acs! Me cham sapia, at lhe sempar

ciam vecc sbrumbul!

CLOTILDE- At ghe raggiun lasm andar. (A Domenico) Ades ca s run ados la palera, ades s cho cap tanti robi. A vidr cuma sun cambiada. Andar avanti a voi esar la vostra cunsulasiun: ad v e ad la vostra spusa Ma quand vela ca gho cs voia ad cunosla?

DOMENICO- Speta ca la vaga a tr As pl dar che a vegnar dentar da par le, la ghabia an po vargogna. (Domenico esce dal fondo. Leonida e Clotilde lo seguono con lo sguardo, ansiosi di vedere la moglie).

DOMENICO- (Dallesterno) Ecu la me spusa. (Entra a braccetto con Albina vestita con una certa eleganza e con un cappellino bizzarro).

CLOTILDE- (Urla) Ma Diu! Sl lAlbina! (Piomba a sedere esterefatta).

LEONIDA- (Anche lui sorpreso)Albina?! Ma sat se te!

ALBINA- Parch? An vaghia mia ben par l? Chi gheval da spusar? Na ragasina ad vint an?!

CLOTILDE- (Andandole incontro) No, no, at v p che ben. Sul che chi vt ca sa spetes na roba cumpagna?... Ma cumela stada?

ALBINA- L stada che quand te at mhe mand via, me an saveva

indundar. E alura al st cusho fat? Ho ciap al trenu e a sun andada dal me

Minghet, che l, ad sicur, a nam licenciava mia.

CLOTILDE- Alura a serv murus da prema?! (Nel frattempo Marco e Viviana sono usciti a sinistra; Battista ha versato da bere. Domenico, Battista e Leonida bevono e chiacchierano fra di loro; soltanto nellultima parte della scena riprenderanno a seguire con interesse il dialogo fra le due donne).

ALBINA- Cali l po i robi nostri Al st cusai mha det quand a sun rivada? Ah, la tha licenci! Beh, alura me a ta spusi a voi vedar sla gha al curagiu ad licensiarat nantra volta!

CLOTILDE- Ah no, putost at se te ca tam p licensiar me.

ALBINA- E cs veh, in du e du quatar em fat tut. Lha telefon a lavucat e in dodas d a ghevum tuti li carti prunti As sem marid e ades a sem ch.

CLOTILDE- Ma che sorpresa!... Sentat, Albina, chat sar straca.

ALBINA- No, an sun mia stufa. (Si aggira osservando con interesse sedie e mobili).

CLOTILDE- (Premurosa) Sat ghe ad bisogn, parla pur, senza riguard.

ALBINA- Ma s, fam un piaser.

CLOTILDE- A sun a t completa dispusisiun.

ALBINA- Brava. Alura t cal stras ca gh dadl (Indica la cucina) e pules la gamba ad cal tavulin ch: at ghe las tri di ad polvar.

CLOTILDE- (Trattenendo a stento un moto di stizza) Subit. (Si precipita a prendere lo strofinaccio e, sotto lo sguardo vigile di Albina, si china a pulire la gamba del tavolino; rialzandosi) Va ben acs?

ALBINA- (Osservando con pignoleria) Veramente at se stada an po alșera. (Indicando) Dag nantar culpin, val ch, varda, an gh mia tant lucid. (Clotilde si china di nuovo a spolverare) Propria l e drva ad lunt ad gumbet; ta vdir cum la ve bela Ecu, cs a va ben brava.

CLOTILDE- (Si rialza tenendosi una mano sulla schiena) Uh, che mal a la schena!... Ho sempar sufert ad cal mal l. A ghet in ment quand andava in rișera? Am gneva da chi dulur a la crușera, che tuti li siri tam masagiav cun cla pumata chat ghev te. Tarcordat?

ALBINA- Ma senti, veh la she ricurdada ad la rișera!... Vedat, mo Clotilde, tuti i fat bei e brut ca s capit, s e non altro a quel i sarv: tev pers la memoria e i tlha fata turnar!

SIPARIO

FINE DELLA COMMEDIA

Questo copione è stato visto:

